

***A mosca cieca*, de Franco Marcoaldi, Einaudi, 1992.**

Ci fosse stato il tempo  
di trattenerla nella macchia  
la giovane cerbiatta sarebbe ancora lì,  
tranquilla, a brucare il dragoncello.  
Se fosse stato bello la signorina al banco  
ora sarebbe felicemente piena di rimorsi.  
Fossero stati intarsi e non ferite  
l'occhio s'atteggerebbe a stupore, non dolore.

Fossero state ore io non t'avrei  
aspettato, ma è stato un secolo,  
e di piogge, e dalle logge vedevo solo nebbia.  
Nel dubbio son restato. La radio  
gracchiava di guerre e terremoti e soli  
azzurrati per colpa di ignote malattie.  
Bui s'erano fatti intanto i corridoi  
e dalla centralina tardavano a venire.

Tu mi conosci, non m'azzardavo  
a uscire senza lume.

Finché un gran correre nel cielo  
di greggi bianche e scure e lune con le piume  
mi hanno indicato che c'è forma ma non traccia  
per l'intero rompicapo. È allora che ho accettato  
la ferita la cerbiatta morta  
la malinconica barista sulla porta.

Il modo indicativo dello stare al mondo.

Quando non hai quello che ami  
ama il reale che trascina a fondo